

UN COMITATO CHIEDE A ISRAELE PIANI URBANISTICI PIU' RISPETTOSI DELLA STORIA

# Gerusalemme diventerà come Kansas City?

Nella città unificata dopo la « guerra dei sei giorni » si è puntato troppo sulla crescita quantitativa: circa tremila nuovi alloggi all'anno, sacrificio di ambienti naturali, insediamenti edilizi simili a fortezze - Un grande albergo sul Monte degli Olivi - Sotto le pressioni dell'opinione pubblica e degli esperti, fra i quali l'italiano Bruno Zevi, si prevedono una cintura verde, l'abbassamento delle altezze consentite, limiti al traffico, decentramento delle attività commerciali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**GERUSALEMME** — Dal Monte degli Olivi il profilo della città santa non è più dominato dalla cupola della moschea di Omar che emerge dalle possenti mura di Solimano il Magnifico: sullo sfondo soffici e arroganti i grattacieli di due grandi alberghi, ad attese vistosamente che la nuova Gerusalemme, in rapidissima edificazione, è entrata in conflitto con la vecchia e non ha ancora trovato una linea accettabile di sviluppo. La città che è stata detta la « perfezione della bellezza, la gioia del mondo » per lo splendore della sua pietra e l'incanto dei suoi orizzonti, rischia oggi di essere gravemente menomata, e non soltanto visivamente.

Un comitato internazionale istituito nove anni fa da quell'uomo dinamico che è il sindaco Teddy Kollek, si riunisce periodicamente per suggerire al comune e al governo una strategia urbanistica più rispettosa dell'ambiente e della storia: da quando, nel 1970, esso bocciò clamorosamente lo schema di piano regolatore predisposto dalle autorità israeliane, il dibattito continua con una sempre maggiore partecipazione della stampa e dell'opinione pubblica.

Alcuni progetti deleteri sono stati evitati, ma restano i guasti compiuti, e altri sono possibili, che minacciano la caratteristica unica e rara di Gerusalemme: l'inestricabile, straordinario equilibrio tra città murata e paesaggio, l'intimo intreccio tra tessuto edilizio, pareti rocciose e blocchi monumentali, la ricchezza di visuali che questa città trasparente offre a perdita d'occhio su valli e colli circostanti, così che

la scala minuta della sua topografia sembra esaltarsi nell'infinito.

L'occasione storica di evitare gli errori commessi dalle altre capitali rischia di andare perduta. Si è puntato troppo, per la città unificata dopo la « guerra dei sei giorni », sulla crescita quantitativa, vi si accumulano troppe attività governative, direzionali e terziarie, trasferendole da Tel Aviv, se ne vuole sfruttare in modo esasperato l'enorme attrattiva turistica (le presenze sono triplicate in dieci anni).

## I vecchi borghi

La nuova Gerusalemme, disposta a ventaglio sui colli a nord, ovest e sud della vecchia, è cresciuta al ritmo di 2.500-3.000 nuovi alloggi all'anno, soffre di eccessivo addensamento e insieme di sparpagliamento edilizio; ha spesso smantellato i vecchi borghi espellendone gli abitanti, ha sacrificato incomparabili ambienti naturali, si è coagulata in massicci insediamenti residenziali simili a fortezze; negativa soprattutto, e favorita da agevolazioni di ogni tipo, è stata la costruzione di edifici a torre fin di ventiquattro piani, completamente fuori scala e a spese del verde pubblico, per alberghi e residenze di lusso.

Sono come simboli di speculazione, disuguaglianza e favoritismo (ha scritto Arthur Kuttcher, che a lungo si è battuto contro di essi): «Sembra che comune e governo si vergognino che Gerusalemme non abbia un aspetto abbastanza imponente per essere la capitale di Israele; il loro sogno pare essere Kansas City». Sarà l'impressione di chi

ci viene per la prima volta, ma alla degradazione ambientale si aggiunge la mortificazione della memoria storica e religiosa di cui questa terra è intrisa a ogni passo. Il grande albergo sul sommo del Monte degli Olivi e a specchio della valle di Giosafat, i progetti di superfluo sulla collina di fronte al Monte Sion, la colonia per artisti di riguardo sul colle a specchio della valle della Geenna e via dicendo sono accostamenti che si è tentati di definire disaccantati. E d'altra parte, come apprendo negli uffici del Servizio nazionale per l'ambiente, pare quasi incredibile che, per «abbassare» l'insolente mole dell'albergo Hilton, qualcuno possa pensare di costruirgli accanto blocchi ancora più alti per uffici governativi.

La pressione dell'opinione pubblica e del comitato internazionale ha prodotto in questi ultimi tempi alcune revisioni nell'orientamento urbanistico del comune, che sono alla base del piano regolatore di massima oggi allo studio.

Si ridimensionano i programmi eccessivi, si prospettano alternative più realistiche, si pone un limite al proliferare dell'urbanizzazione prevedendo una cintura verde (come era sempre stato proposto, fin dai tempi del mandato britannico), si lasciano libere le valli e si ha più rispetto per le visuali, si sono abbassate le altezze consentite, si punta di più sul risanamento dell'edilizia esistente, si tende a favorire il decentramento delle attività commerciali e a porre un limite al traffico privato (sotto questo aspetto va segnalato l'accantonamento degli inadmissibili progetti di superstrade in regio alle Mura). Molte

perplexità destano tuttavia alcune operazioni eseguite, in corso o in programma, nel centro storico e fuori di esso.

A parte la ricostruzione « in stile » del quartiere ebraico devastato da guerre e occupazioni, che tra l'altro deborda dalle Mura con un ingombrante edificio ad arcate, il problema maggiore, nell'antica città, è quello posto dalla demolizione, subito dopo la « guerra dei sei giorni », del vecchio quartiere arabo antistante il Muro del Pianto, che ora emerge come un fondale scenografico in un grande spazio vuoto (mentre prima era fiancheggiato da una strada larga quattro metri). La tabula rasa, realizzata sull'onda dell'entusiasmo religioso, conferisce al grande monumento quell'aspetto mono, provvisorio e spazioso che è l'effetto di tutti gli smembramenti.

## Quartieri residenziali

Un progetto per la costruzione, al posto delle case demolite, di un ambizioso complesso architettonico a terrazze digradanti, è stato sospeso su parere del comitato internazionale riunitosi un mese fa. Ma la questione rimane aperta, ed è di quelle su cui converrà riflettere a lungo.

Un'altra giusta decisione del comitato (di cui per l'Italia fa parte Bruno Zevi) è stata l'eliminazione di un progetto a lungo osteggiato dall'opinione pubblica: l'apertura di una nuova porta nelle Mura per consentire l'accesso delle auto a un grande parcheggio sotterraneo sotto il ricostruito quartiere ebraico, che avrebbe pericolosamente avvicinato il traffico privato alla città vecchia. Sono pu-

re state ridotte le dimensioni, per evitare nuove pressioni di traffico e attese speculative, del centro commerciale subito fuori la porta di Jaffa.

Altri problemi sono la « rivitalizzazione » di alcuni quartieri sulle colline a sud del centro storico, intesa però come sfruttamento economico e commerciale, per minoranze benestanti, di vecchi sobborghi; mentre nuove torri e alberghi si annunciano ancora in altre zone che più dovrebbero essere protette.

Quello che intanto si va attuando sono alcune sistemazioni a verde, a cominciare dal parco di trecento ettari che comprende luoghi prestigiosi, la valle della Geenna, il monte Sion, la valle di Giosafat, il Getsemani, le pendici del Monte degli Olivi. Il servizio dei parchi nazionali sta sistemando la zona adiacente le Mura, piantando arbusti, palme, olivi, viti, pini, cipressi: una sistemazione un po' trita, con abuso di pietre e rocce, quasi una ricostruzione del paesaggio biblico. Ne verrà un' apprezzabile fascia pedonale di stacco tra antico e nuovo, anche se in alcuni punti si presenta come una cornice decorativa della città vecchia piuttosto che come il suo contrappunto vivo e respiro paesistico.

Un singolare effetto fanno i quartieri residenziali di edilizia sovvenzionata costruiti sul dosso dei colli, compatiti come fortificazioni. Accuratamente pianificati (separazione del traffico, zone pedonali, piccoli centri commerciali, dondola di servizi sociali, minuscola opera di giardinaggio), i quartieri di Ramot Eshkol e French Hill ergono contro il cielo le loro muraglie di pietra: nel secondo, vero avamposto verso la valle del Giordano (in fondo, le rive settentrionali del Mar Morto), si entra per stretti varchi e la vita si svolge nelle ampie corti attrezzate, in cui si aprono gli ingressi ai rifugi sotterranei; i campi di gioco per i bambini sono sistemati sopra le rupi dove si svolgono i combattimenti.

Tutto è in discussione nella capitale d'Israele, mentre è iniziato il secondo decennio dall'unificazione, alla fine del quale, se continuerà l'attuale tendenza, Gerusalemme arriverà ad avere mezzo milione di abitanti. Ma non una tendenza, ammoniva Lewis Mumford, occorre seguire, bensì un principio, una scelta, una strategia. Quale che sia la qualità di quanto finora è stato fatto, il talento israeliano si esprime in alcune opere singole, maggiore fra tutte il magnifico Museo d'Israele entro un grande parco fiorito e irto di sculture, su una collina di fronte al nuovo Parlamento: sono bassi edifici che consentono un unico itinerario che ci porta dall'età della pietra all'arte contemporanea. Il tutto è dominato dal Tempio del Libano, dove in modo estremamente suggestivo sono esposti i rotoli del Mar Morto, scritti da una setta che credeva imminente una guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre.

Antonio Cederna  
(1 - continua)

## Assegnati i premi Rhegium Julii

ROMA — Giampaolo Pansa con *Compra* e *venduti* (Bompiani) e Antonio Altomonte con *L'intellettuale bifronte* (Pan) per la saggistica; Luigi Bongiorno con *L'uomo nero e il prato dei galli* (Bompiani) per la narrativa e Patrizia Carraro con *Malfemmina* (Guaraldi) per l'opera prima, sono i vincitori dell'undicesima edizione del premio Rhegium Julii.

Li ha designati la giuria, riunitasi a Roma, per scegliere dalla rosa dei finalisti le opere vincitrici del concorso letterario calabrese, organizzato sotto il patrocinio della Regione Calabria e con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria e degli enti turistici locali.

La giuria, presieduta da Antonio Donat Cattin, era composta da Loris Jacopo Bononi, Elena Clementelli, Gianni Granzotto, Raffaele Mallo, Walter Mauro, Arrigo Petacco, Domenico Rea, Aldo Serri, Pasquale Strangio, Gilda Trisolini, Guido Malvaso, Pietro Mauro Mura e Giuseppe Casile.

A MILANO LA BIBLIOTECA AMBROSIANA HA MEMORIZZATO I DATI STORICI DI 11.500 DOCUMENTI

## Un archivio italiano nella fantascienza

MILANO — Per la prima volta un do a disposizione macchine elettro- | crofilm di 16 mm., l'intera serie di